

INTERVENTO DELL'ONOREVOLE ANTONIO AMATO SUL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO DEL 18 Giugno 2006

Ho letto in questi giorni interviste e commenti sui risultati elettorali, retroscena e proposte di nuove associazioni avanzate da autorevoli dirigenti e amministratori del mio partito, i Ds. E mi sono convinto che tutti, nessuno escluso, siamo chiamati ad un atto di responsabilità politica per interrompere tale deriva e tentare di ricostruire su basi nuove un cemento unitario che superi in avanti la crisi nella quale siamo. Provare insomma a rimettersi in gioco ed aprire un confronto vero, nel merito, recuperando le antiche funzioni di direzione ed elaborazione progettuale proprie di una classe e un gruppo dirigente che si rispetti.

C'è infatti tra i nostri iscritti la percezione di un disorientamento e un senso di "smarrimento della rotta" che già era presente in campagna elettorale dinanzi ad una evidente balcanizzazione del voto e che rischia oggi di acuirsi se, in questo stato, ci presentiamo all'appuntamento della costruzione del partito democratico.

Quando accadono i fatti che conosciamo, quando ci si divide e si perde di vista l'appartenenza alla comunità politica di riferimento, quando a Salerno, come a Napoli, su destini individuali si pensa di costruire associazioni e progetti politici, perché di questo si tratta, allora è arrivato il momento di dirsi con franchezza le cose come stanno e di ricominciare un lavoro lento, faticoso per riempire un vuoto ideale, progettuale, programmatico. Dalla nostra c'è l'agio del tempo a disposizione perché per tre anni non ci sono appuntamenti elettorali e quindi non ci sono alibi per evitare una riflessione attenta e l'avvio di un'inversione di rotta.

C'è l'agio per porre con forza il tema della riforma dei partiti e le basi per un rinnovamento profondo dei Ds napoletani e campani. Sarebbe sbagliato crogiolarsi sulle vittorie, anche perché almeno a Napoli, ci sono le luci (la vittoria al primo turno) e le ombre (l'arretramento dei Ds). Da qui, ancora una volta, dal nostro laboratorio, possiamo contribuire in maniera determinante. Qualcuno ha citato il '93. Rispetto a quella data va aggiornata la nostra analisi per ripensare il ruolo politico e la funzione di rappresentanza sociale dei partiti. Più di dieci anni fa le formazioni politiche scontavano una crisi di rappresentanza e furono delegittimati dalle vicende di tangentopoli. Oggi sono tornati sulla scena politica, più forti e legittimati certo, ma anche più deboli nel rapporto con la società civile e nel radicamento territoriale. Ma soprattutto il nostro terreno di azione, quello dei Ds, ma più in generale dei partiti del centrosinistra, troppo spesso si è confuso, se non divenuto concorrenziale, con quello istituzionale. È questa confusione che va interrotta per cambiare e individuare un nuovo punto di equilibrio tra il potere esecutivo e i partiti, distinguendo nettamente ruoli e funzioni.

Non mi illudo di poter tornare ai tempi in cui c'era un nostro radicamento forte sui territori, ma non mi affascina nemmeno la teoria del partito leggero o peggio delle lobbies trasversali, esterne al partito che dovrebbero forgiare la nuova classe dirigente campana. Teorie messe in pratica tempo addietro proprio da chi oggi rivaluta il partito e per questo pare voglia metter in campo l'associazionismo. Non siamo più in quella fase perché lo stesso voto a Rossi Doria, pur se ridimensionato rispetto alle aspettative, è una domanda a noi, alla sinistra, ai Ds, di rappresentanza politica che dobbiamo saper interpretare e certo si intreccia con la questione del rinnovamento generazionale che pure è stata posta. E allora il vero problema torna ad essere il partito, la sua capacità di ascolto e di rinnovamento profondo in un orizzonte più generale di transizione verso una moderna forza riformista.

Il rischio oggi è che i Ds siano cooptati in maniera subalterna in un ipotetico partito democratico del quale non abbiamo mai discusso profilo politico, culturale, programmatico, perdendo finora un'occasione e una opportunità. L'opportunità di compiere un salto di qualità, uno scatto per ricomporre in una sintesi più elevata le nostre stesse frammentazioni. Da questo punto di vista sarebbe sbagliata un'operazione tutta verticistica di semplice somma tra noi e la Margherita. Di pari passo vanno invece coinvolti gli iscritti, i simpatizzanti, ciò che si muove nella società civile in un ampio processo dal basso e vanno costruite sedi e luoghi di coordinamento istituzionale, così come è stato fatto in Parlamento, che rendano visibile ai più il nuovo soggetto politico dell'Ulivo.

Anche in Consiglio regionale credo sia arrivato il momento di discutere una proposta di questo tipo stabilendo forme di coordinamento più stabile tra quei gruppi e consiglieri che sono interessati alla costruzione del partito democratico per aiutare ad avere un'azione condivisa unitaria quale premessa indispensabile per la costruzione del nuovo soggetto. Non c'è più tempo per altre esitazioni.

Antonio Amato, Presidente del Gruppo Regionale dei Democratici di Sinistra